



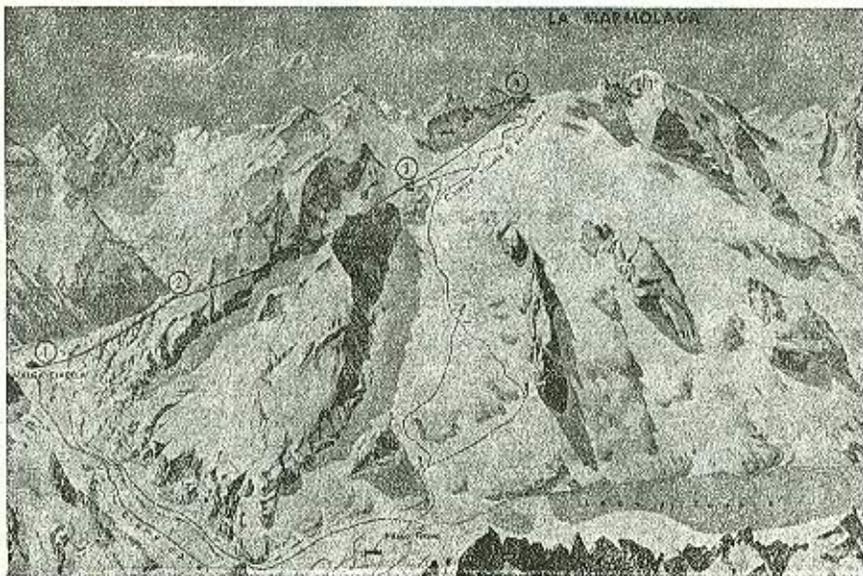
col maior

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A.N.A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)

- Numero Unico -

LA "BELLA,, CONTESA

- Guerra in Marmolada per un ghiacciaio - Interessi turistici all'origine della contesa -
I Bellunesi perdono il primo round



1 - Malga Ciapèla m. 1450
2 - Stazione Antermola m. 2350

3 - Stazione e Rifugio Seraute m. 2950
4 - Stazione Marmolada m. 3270

Da qualche anno l'opinione pubblica è stata interessata da discussioni, da dissertazioni giuridico-politiche, da avvenimenti e fatti che riguardano la "Regina delle Dolomiti", la Marmolada.

E' la vetta più alta della regione ed il massiccio più imponente, con il ghiacciaio più esteso, con i campi di sci più contesi. Diremmo insomma che è la montagna tutta "più".

L'interesse per il versante nord è andato via via crescendo con lo sfruttamento delle enormi risorse turistiche e sportive e l'installazione di impianti di risalita.

Dapprima modeste seggiovie, poi lo sfruttamento idroelettrico da parte della S.A.D.E. e la costruzione del bacino di Fedaia, infine i grossi impianti a cabina, con tutta una rete di seggiovie e skilift che hanno in tessuto come una rete di ragno attorno al famoso ghiacciaio.

Due gruppi finanziari si contrastano in concorrenza: il gruppo Graffer di Val di Fassa-Canazei per il versante trentino ed il gruppo Vascellari per quello bellunese. Sono in gioco miliardi di interessi e si sa bene a quali conseguenze estreme porti il denaro ed il lucro.

Si arriva persino alla cosiddetta "guerra del tritolo", con smantellamento di impianti ordinati dall'autorità giudiziaria o attentati e atti intimidatori per scoraggiare iniziative che contrastano gli interessi dell'uno o dell'altro gruppo.

Ed ecco che salta fuori la questione del confine, quella linea che divide (sarebbe meglio dire che unisce) il Comune di Rocca Pietore nell'Agordino, da Canazei in Val di Fassa; confine che è poi di provincia ed anche di regione e che prima della guerra 1915-18 era anche confine di stato.

STORIA DI UN CONFINE

Riassumiamo brevemente tutte le considerazioni e le dispute attorno a questo confine.

I bellunesi (Rocca Pietore) affermano che sulle carte topografiche fin dai primi del 1900 ed anche prima, il confine taglia il ghiacciaio con una linea retta che parte da punta Penia, passa per il Sasso delle Undici ed arriva al Passo di Fedaià dove è posto il cippo di confine.

Tale asserzione è suffragata da una vecchia carta del Tirolo di P. Anich e R. Hueber del 1774, dalla "Karte der Marmolatagruppe" di Vienna dei primi del '900 e dalla "Karte der Dolomiten" di Hartlebens Verlag di Wien, contenuta in una guida alpina austriaca delle strade delle Dolomiti, edita nel 1912. Il comune di Rocca Pietore conserva anche una vecchia mappa, con la descrizione dei confini con la Val di Fassa, nella quale si parla sempre di linea retta fra Punta Penia e Passo Fedaià.

Il Comune di Canazei per contrapposto ha presentato al Tribunale Amministrativo Regionale (T.A.R.) una lunga memoria di un religioso locale, con documentazione cartografica, affermando che il confine da Punta Penia corre invece lungo tutto il crinale fino a Piz Serauta, lungo le creste di Cima Serauta, per tagliare la base del ghiacciaio in linea retta, passando sul Sasso del Mal e toccando infine il cippo posto a Passo Fedaià.

I fassani asseriscono che i confini corrono naturalmente lungo i crinali delle montagne e a maggior ragione qui dove esiste un immenso ghiacciaio, una volta inaccessibile. Il vecchio confine di stato era quindi innaturale ed artificioso.

Il T.A.R. con recente provvedimento ha dato ragione al Comune di Canazei, modificando quindi il vecchio confine tradizionale fra Italia e Austria di una volta e quello attuale fra Belluno e Trento e fra il Veneto ed il Trentino.

Non abbiamo alcun dubbio che i trentini si siano presentati con validi argomenti e documenti per sostenere la loro tesi, come siamo altrettanto convinti che i bellunesi (Rocca Pietore) abbiano dormicchiato e non siano stati tempestivi nel controbattere la tesi opposta. E' quindi pertinente il titolo apparso su "L'Amico del Popolo" del gennaio 1976 "Dormientibus", nel quale si afferma che il Comune di Rocca Pietore non si è "costituito", per cause non bene accertate e quindi è stato tagliato fuori dalla manovra giuridica di Canazei.

E' stato ora inoltrato ricorso al Consiglio di Stato per invalidare la sentenza ed i trentini hanno fatto appello al Capo dello Stato, ma il primo "round" è perso.

GIORNALI E STUDIOSI NE PARLANO

Alla vicenda del confine sulla Marmolada e sulla guerra delle funivie si sono interessati un po' tutti i giornali, come la Domenica del Corriere, il Corriere della Sera, il Nuovo Giornale, il nostro Gazzettino ed altri.

Nel Bellunese si è verificato un certo risveglio di interesse. Sono saltati fuori documenti interessanti, ma l'uomo della strada pensa che si sia persa ancora una volta la corsa, come per l'autostrada Venezia-Mona-

co, per i finanziamenti pubblici, per la distribuzione degli assessorati e dei fondi regionali e per mille altre faccende che ci relegano all'ultimo posto delle graduatorie e delle statistiche nazionali.

Abbiamo notizia diretta che il primo scalatore della parete sud della Marmolada, primo presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, Arturo Andreoletti di Como - che ha forse il più voluminoso e documentato archivio privato sulla Regina delle Dolomiti e che su quelle creste passò lunghi mesi di guerra - si interessò e si interessa tuttora della faccenda della Marmolada, ha curato un pro-memoria per l'avv. De Giacinto, legale del gruppo Vascellari e sostiene il buon diritto bellunese, pur contando vecchie amicizie nell'ambiente fassano.

Luciano Viazzi, appassionato alpinista e studioso di cose alpine che sta completando un libro sulla guerra in Marmolada nel 1915-17, ha risposto con una documentata lettera ad un articolo apparso su "Il Giornale" di Montanelli.

Trascriviamo l'articolo, perchè rispecchia l'umore di coloro che sono estranei e lontani alla vicenda e che ritengono assurda questa rivalità di valligiani e riportiamo anche la risposta del Viazzi, in quanto è un po' la voce degli innamorati della montagna ed anche del buon diritto dei poveri e dimenticati.

GIU' LE MANI DALLA MARMOLADA

Ecco cosa scrive Cesare Marchi.

"Il 6 aprile 1916 la brigata Alpi della IV Armata (Alpini della 206 al comando del sott. Bargellesi, dietro di loro compagnie del 151° Fanteria n.d.r.) strappava al nemico, con audace colpo di mano, Punta e Pizzo Se-rauta (m. 3053), nel massiccio della Marmolada.

Dopo sessant'anni si combatte ancora per conquistare le stesse vette, non più contro gli austriaci, ma italiani contro italiani, più precisamente abitanti di Canazei (Trento) contro abitanti di Rocca Pietore (Belluno), due comuni poverissimi che si dissanguano in carte bollate e parcelle agli avvocati, per dimostrare con accanimento da secchia rapita che la "Marmolada è mia".

Sbandierando le carte dell'Istituto geografico militare, che tracciano il confine in diagonale sul ghiacciaio, i bellunesi sostengono il loro diritto a una fetta di Marmolada; i trentini rispondono che quella linea nasce da un grossolano errore di trascrizione; il confine storico fino ai tempi di Napoleone, della Serenissima, del Principato di Bressanone, passa sulla vetta. Da che mondo è mondo i confini hanno sempre seguito la linea spartiacque.

E' la natura stessa, incalzano i trentini, che dà torto ai bellunesi. La Marmolada ha la forma grosso modo di un triangolo rettangolo, la cui ipotenusa degrada dolcemente dalla parte trentina, mentre il cateto minore corrisponde alla famosa parete sud, uno strapiombo di parecchie centinaia di metri che fronteggia il territorio bellunese.

Anche la guerra del '66 che assegnò Belluno all'Italia, sancì il confine in vetta.

L'aspra bega intercomunale non sarebbe mai sorta se il canto della sirena turistica non avesse ammaliato i montanari, insegnando loro che anche gli inferti ghiacciai possono produrre ricchezze.

Chili di tritolo

Il primo a meditare uno sfruttamento della Marmolada fu il Trentino Giovanni Gräffer che vi installò impianti di risalita, suscitando con i primi buoni affari la giusta emulazione dei bellunesi. E mentre sul versante trentino nasceva la Sisem (Società dei maestri di sci di Canazei), ecco sull'altro versante nascere la Marmolada S.p.A. - Dalle opposte trincee sparano i codici.

Il Comune di Rocca Pietore denunciò alla Pretura di Agordo la Sisem, colpevole di aver impiantato senza autorizzazione una sciovia nel suo territorio. A sostegno della tesi Rocca Pietore presentò le carte militari e la foto dell'impianto incriminato, da cui risulta che per ancorare le funi al pilastro iniziale, i trentini erano sconfinati di 80 metri (di = consi ottanta). Il magistrato diede ragione ai bellunesi e il 9 febbraio 1973 una pattuglia di maestri di sci si recò sul posto assieme ai carabinieri, a far saltare col tritolo il pilastro abusivo. Giustizia era fatta.

Questo tritolo "legale" era stato preceduto da alcuni chili di tritolo "fuori legge", usato da ignoti il 16 ottobre 1972, per distruggere la stazione di una telecabina che il Graffer stava costruendo. Poi sparirono misteriosamente attrezzi, pezzi meccanici, dando un terribile colpo alla retorica mistico-alpinistica, al mito della montagna che renderebbe l'uomo, man mano che sale, sempre più buono, sempre più vicino a Dio.

Superfluo aggiungere che l'introduzione di metodi di tipo mafioso sulle nevi eterne, finì col danneggiare il turismo. Adesso in Marmolada si scia in clima di sospetto e sguardi in cagnesco. Sulla bianca distesa e cheggiano con "la montanara ohè" parole amare. Se un maestro di sci porta i suoi allievi su un impianto dell'opposto Comune, può essere bruscamente invitato a "sciare sul suo territorio, qui comandiamo noi". Guelfi e Ghibellini a quindici sotto zero.

Riusciremo mai a fare l'Europa unita, visto che litighiamo per una montagna?

La parola è attualmente alle carte bollate.

Trento ha registrato un punto a favore, grazie alla sentenza del TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) di Venezia, la quale fissa i confini tra i due comuni sulle creste della Marmolada e non in diagonale.

Monopolio Nevoso

Per bloccare questa decisione i Bellunesi sono ricorsi al Consiglio di Stato e il supremo tribunale il giorno 5 del corrente febbraio ha risposto decidendo... di non decidere. Invitato a sospendere l'efficacia giuridica della sentenza del TAR, ha rinviato ogni decisione ad un giudizio di merito sull'intera questione.

Intanto Canazei ha presentato un esposto al Presidente Leone. Nelle more, Canazei può autorizzare tutti gli impianti che crede, se poi all'ultimo appello risulterà aver torto, vorrà dire che aumenterà il consumo di tritolo.

Un commerciante trentino, ex combattente austroungarico, ha scritto al giornalista Giacomo Santini, autore di un libro bianco sulla vicenda, per assicurarlo che il confine passa in cresta: "incorporato nell'artiglieria imperiale io trascorsi alcuni mesi alternando al servizio di batteria quello d'osservatore d'artiglieria e traduttore di eventuali notizie captate attraverso i telefoni dell'avversario... questo mi portava ad accertare, senza ombra di dubbio, che il confine italo-austriaco correva sempre e costantemente lungo la cresta sommitale della Marmolada".

Ad aggrovigliare la vicenda è capitato il recente decreto che dichiara la Marmolada "zona sacra".

Se la patriottica etichetta significa zona di assoluto rispetto, sarà difficile, per non dire impossibile installare impianti oltre una certa quota, così i Comuni litiganti risulteranno entrambi sconfitti, avranno entrambi perso la guerra, le spese legali, la grande illusione del monopolio nevoso, non il rovello di un mutuo rancore, perchè gli uomini sono fratelli, ma le borse non sono sorelle."

IL CONFINE SULLA MARMOLADA: NON UN GROSSOLANO ERRORE

Ecco che cosa risponde Luciano Viazzi di Milano:

"In merito all'articolo "Giù le mani dalla Marmolada" di Cesare Marchi, mi sembra che ci sia un po' di confusione sui termini reali della contesa.

Le carte dell'Istituto geografico militare tracciano il confine in diagonale, ma sempre partendo dalla vetta della Marmolada e cioè Punta Penia. I trentini sostengono che invece il confine naturale "dovrebbe" passare sulla cresta (che comprende anche la vetta) e che rappresenta lo spartiacque.

Per avvalorare questa tesi si parla di "un grossolano errore di trascrizione".

Nell'articolo è detto: fino ai tempi di Napoleone, della Serenissima, del Principato di Bressanone (il confine) passa sulla vetta (intesa naturalmente come crinale spartiacque). Anche la guerra del '66 sancì il confine in vetta.

Dire che il confine passa in vetta è dire cosa ovvia, in quanto entrambe le parti sosterebbero la stessa cosa.

La verità storica sulla delimitazione di questo confine non è poi così difficile da provare, basta rintracciare la Carta del Tirolo di Peter Anich e B. Hueber stampata a Vienna nel 1774. Una copia di tale carta è conservata anche nella biblioteca nazionale di Trento, ma può essere controllata anche sul libro di Piero Rossi (uno studioso alpinista bellunese n.d.r.), "La Marmolada", stampato nel 1968 dall'editore Tamari ed ancora in vendita nelle librerie.

A pag. 32 si trova un ingrandimento rappresentante con notevole approssimazione il ghiacciaio della Marmolada. Si tratta della più antica raffigurazione topografica di questa montagna e guarda caso si trova ben delineato il confine che attraversa diagonalmente il ghiacciaio con impressionante similitudine con l'odierno confine.

La migliore delle carte topografiche sulla Marmolada è certamente la classica "Karte der Marmoladagruppe" di Freytan Bernard di Vienna, stampata nel 1905 per conto del Club Alpino Austro-tedesco. Si tratta di una carta al 25.000 che ha servito di base a tutte le rilevazioni militari sino ai giorni nostri.

In essa il confine passa esattamente per la vetta (Punta Penia) e taglia diagonalmente il ghiacciaio sino al Passo di Fedaià dove si trova il cippo di confine.

Non c'è quindi nessun "grossolano errore di trascrizione", ma delimitazione ben precisa e ben documentata nel tempo. Da che mondo è mondo, non sempre i confini hanno seguito la linea spartiacque ed in questo caso è dimostrabile sino all'anno 1774. Soltanto una litigiosità alimentata da interessi commerciali può aver spinto la questione sino a tal punto.

Io ho voluto soltanto dimostrare che ai tempi della Serenissima e del Principato di Bressanone il confine tra bellunesi e fassani era identico all'attuale, come d'altronde anche le dispute e le lotte per i boschi e i pascoli."

IL PENSIERO DI UN INNAMORATO DELLA MARMOLADA

Arturo Andreoletti, citato in questo articolo ed anche in pubblicazioni ricordate dal Viazzi, ha parlato molto nei nostri incontri (e lo fa di buon grado) delle vicende della Marmolada e di quando lassù combattè. Molti gli episodi - che ricorda con straordinaria lucidità anche a 93 anni - moltissime le precisazioni e le citazioni storiche e alpinistiche.

Voglio qui riportare alcuni brani di due sue lettere, scritte di recente sulla faccenda della Marmolada.

In data 19 gennaio 1976:

"Il pensiero dei Bellunesi e degli Agordini dovrebbe venir rivolto alla Marmolada, ma mi sembra che si sia partiti piuttosto male: la sentenza contraria di non so quale tribunale.

Io non ho veste, nè titoli, nè competenza per occuparmi di questo argomento che potrebbe fors'anche mascherare un affare, anche se si tratta solo di una distesa ghiacciata.

Ti dirò che qualche anno fà ho avuto, qui a La Vetta, la visita di Bruno Vascellari accompagnato dall'avv. Italo De Giacinto (Agordino di Val-lada), venendo sollecitato a redigere una memoria; ma io avevo ben poco da dire, in concreto di scienza mia. Mi sono recato a Roma all'Ufficio Storico Militare e al Ministero degli Esteri ma per un complesso di ragioni contingenti non ho potuto ottenere un buon esito.

La memoria, abbastanza voluminosa come richiesto, per disposizione del De Giacinto venne a suo tempo mandata al Sindaco (Daurù) di Rocca Pietore.

Non voglio dire che io mi identifichi con la Marmolada: nondimeno il mio attaccamento a quella montagna è risaputo. Nessuno più di me sta facendo il tifo perchè i diritti dell'Italia, di Belluno, di Roccapietore siano riconosciuti; ma che posso fare?

Mi interrogo: NIENTE e attendo fiducioso."

In data 25 marzo 1976:

"Da "La Provincia" di Como, 24 marzo 1976: "Guerra di confini per la Marmolada".

Si dice dell'assenteismo dei bellunesi (Roccapietore) ad un recente convegno al quale avrebbero dovuto partecipare (come parti in causa) i Sindaci di Canazei e di Roccapietore.

Si dice della volontà dei trentini di raggiungere un accordo per l'uso turistico del ghiacciaio della Marmolada.

Si dice che il Sindaco di Canazei deplora che il ghiacciaio sia sfruttato per il dieci per cento.

Si dice infine che i trentini sono "disponibili per trattare con Rocca pietore al fine di completare gli impianti di risalita" (Sic!).

Ma allora l'annosa disputa anzichè per il confine, geografico o politico, condotta fin qui e che si va conducendo in buona fede (santa ingenuità!) in fondo non consiste che in un conflitto di affarismo privato, di interessi: nulla più...

Infatti - continua...l'articoletto de "La Provincia" - il Presidente dell'Azienda di Soggiorno di Canazei intende di "offrire ai nostri ospiti, mediante l'equilibrio naturalistico della montagna un servizio più efficiente, potenziando la scuola estiva di sci sul ghiacciaio ed eliminando le code che ora si verificano alle stazioni degli impianti di risalita".

Noi ingenui! che ritenevamo si trattasse veramente e solamente di confine politico o regionale o comunale.

Non trovo parole per deplorare l'ingenuo e disinteressato interessamento che, con molti altri io ho prestato idealmente a questa questione. Santa ingenuità la nostra!

E tu che ne pensi? Che ne pensano i bellunesi?"

ED IO CHE NE PENSO?

Nell'articolo di Cesare Marchi i bellunesi non fanno certamente una bella figura e vengono dipinti per quello che in effetti non sono.

Anche se non lo dice, ma lo fa chiaramente capire, sembrano della gente dal tritolo facile, dei don Chisciotte che combattono contro i mulini a vento, gente che con la forza e sorretti magari da un pretore facile 'anno tentato di spartire una torta che la natura avrebbe loro negato,

L'articolista poi de "La Provincia" di Como sembra essere stato informato solo dalla parte trentina e suggerisce (ad arte) un "embrassons nous" (abbracciamoci) da colomba della pace, per una soluzione a tavolino, d'amore e d'accordo, senza dissanguamenti in carte bollate, da gretti monta

nari dalla visuale ristretta al loro campanile.

Ma noi non siamo così. La Marmolada ed i suoi enormi interessi sono stati scoperti in questi ultimi trent'anni da gente che non è né agordina, né bellunese.

I nostri valligiani già molto tempo prima avevano preso la valigia per andare all'estero o in altre regioni italiane per cercare un lavoro e un po' di denaro. E quelli che rimanevano conoscevano solo la dura fatica sulla montagna o nei cantieri edili ed idroelettrici. Non si erano neppure accorti di avere una miniera in casa.

Ora gli agordini si sono svegliati e vogliono far valere soprattutto una cosa: il diritto e la giustizia.

Sotto ci sono indubbiamente gli interessi degli imprenditori turistici. Belluno vuole far gravitare (è umano) tali interessi sul suo versante per sfruttare la funivia della Marmolada e la zona di Malga Ciapela. Trento vuole invece convogliare (è comprensibile) i turisti nella sua zona, col monopolio soprattutto della clientela austriaca e tedesca.

Che i parlamentari ed i frati di parte trentina (stesori della memoria) abbiano più "peso", siamo certi, ma non è giusto (secondo il mio modesto parere) dare il monopolio ad uno dei due contendenti, dopo almeno due secoli di accettata vicinanza, pigliando a pesci in faccia l'altro.

I bellunesi, gli agordini in particolare, sono partiti forse in ritardo, quindi col piede sbagliato, ma non per questo debbono aver torto marciò.

Dimenticati dalla Regione Veneta (i grebani della montagna), dallo Stato, in mezzo a due regioni a statuto speciale con enormi risorse, viene loro negato un sacrosanto diritto, uno sbocco turistico che rappresenta una delle poche voci attive locali.

In quanto poi all'accennata legge che istituisce sulla Marmolada una zona sacra, per quello che mi riguarda ben venga, anzi è arrivata in ritardo, però bisogna precisare che non si tratta della Marmolada nel suo complesso, bensì della zona di forcella Serauta e cima Serauta, dove tuttora esistono degli apprestamenti militari della guerra 1915-18.

In merito poi alla testimonianza citata dal Marchi dell'ex militare austriaco, qualificato osservatore d'artiglieria ed intercettatore di comunicazioni, io ne posso contrapporre un'altra altrettanto qualificata.

Arturo Andreoletti che prima della guerra 1915-18 lavorò per l'Istituto geografico militare e per lo Stato Maggiore dell'Esercito italiano, nella zona dei Monti del Sole (Canal del Mis) e zona della Marmolada (guarda un po'!), ufficiale degli alpini fin dal 1907 al Settimo, primo scalatore della parete sud di quella montagna. Uno quindi che la Marmolada conosceva molto bene, certamente meglio di quel militare austro-ungarico.

L'Andreoletti mi ha più volte ricordato (e lo ha fatto anche col Viazi) che quando portava gli ufficiali in escursione sul favoloso ghiacciaio della Regina delle Dolomiti, scendendo lungo di esso, si teneva sempre a una certa distanza da quella linea immaginaria di confine per non avere complicazioni diplomatiche con le autorità austriache. Altro che la balla del confine che passava sulle creste e spartiacque!

Anche come agordino di origine, io la sento e la penso così.

COSA NE PENSANO GLI ALTRI

Un agordino che, già nel 1972 quando sul versante bellunese sembrava essere obbligatoria la congiura del silenzio, in merito alle rivendicazioni trentine sulla Marmolada, aveva pubblicamente richiamato l'attenzione dei suoi concittadini sul problema e li aveva invitati ad affrontarlo pubblicamente, ci ha rilasciato questa dichiarazione tramite il nostro collaboratore Bruno Zanetti.

" Le notizie pubblicate dalla stampa sono tutte imprecise, alcune distorte, altre interessate. Alla domanda: quali sono i confini validi in sede storica e geografica? può rispondere solo l'autorità giudiziaria. Alle parti spetta illustrare le loro ragioni nel migliore dei modi, con tempestività e correttezza. Tutto il resto rientra nel campo delle polemiche inutili.

Alla domanda: per chi gioca questa controversia? Sarebbe poco lungimirante rispondere: a Graffer o a Vascellari od a chi sta dietro. Sostenere che è da provinciali discutere di confini fra Comuni quando si ipotizzano gli Stati Uniti d'Europa, significa introdurre un argomento sviante nella discussione. I fatti vanno sempre accertati ed i diritti stabiliti.

Poi le genti venete e trentine sapranno valutare e decidere se convenga delegare lo sfruttamento della loro ricchezza ad un paio di società per azioni."

Il "dem" che ha curato questa panoramica sulla Marmolada ringrazia coloro che hanno collaborato e le fonti da cui sono state tratte le notizie o gli articoli ripresi.

.....

ADUNATA DI PADOVA

Ancora una volta un'apoteosi alpina. Non tanto però per la sua grandiosità, per le decine e decine di migliaia di alpini che hanno quasi raddoppiato la popolazione patavina, ma per quello che siamo riusciti a trasferire fra quelli che ci hanno osservato ed applaudito per oltre cinque ore.

Era un senso di sicurezza, un senso di tranquillità festosa, di riesumazione di certi valori morali che la polvere del materialismo, dell'indifferenza, dell'odio politico e di classe soffocano nel cuore della gente. Un messaggio di calore umano che gli alpini sanno trasmettere a chi li guarda.

E gli alpini vanno al loro appuntamento annuale anche per questo, oltre che per ritrovarsi, per ricordare, per passare qualche ora spensierata fra amici e, perchè no, per bere qualche bicchierotto assieme.

Il Gruppo di Salce, con la partecipazione di alcuni amici di Belluno, ha organizzato una corriera e fra i partecipanti vi erano alcuni che non avevano mai visto un'adunata nazionale. Ci hanno semplicemente detto: bisogna solo vedere l'adunata degli alpini per rendersi conto di cosa è effettivamente; non avevamo mai immaginato una cosa simile.

Fra la gente che era presente e che ha capito il vero significato del raduno delle penne nere, un commento unico si sentiva: "bisognerebbe che manifestazioni del genere e fatte in questa maniera, le faceste almeno una volta alla settimana, invece di dover subire gli imbrattatori notturni di tutti i colori politici".

Il Gazzettino di Venezia ha pubblicato per l'occasione un inserto speciale a colori e ci ha fatto piacere che una pagina sia stata dedicata a madri o spose di caduti alpini della nostra zona bellunese; ma ancor più piacere che fra di esse ci fosse anche la nostra Gietta Coletti che ha avuto il marito ed un fratello dispersi in Russia col Battaglione Val Cismon.

Gli alpini bellunesi presenti alla sfilata erano non meno di 1200 ed erano preceduti dal Presidente Mussoi, da 33 gagliardetti e dal grande bandierone tricolore. Ha accompagnato il passo la fanfara di Ponte nelle Alpi e il lungo corteo era guidato dall'85enne generale Carlo Ghe, affiancato dai due ex comandanti del Settimo alpini gen. Carlo Perasso e col. Mario Nardacchione.

In Prato della Valle è avvenuta nella prima mattina la consegna delle bandiere di guerra ai Gruppi e Battaglioni. Madrina del Battaglione Belluno è stata la signora Elisabetta Costantini Cesa di Ponte nelle Alpi, figlia di un ardito del Settimo, decorato di medaglia d'argento sul campo nel 1918; del Gruppo Agordo la signorina Crepaz Eugenia di Livinallongo (nel suo tradizionale costume), nipote di un alpino, Francesco Crepaz, decorato di medaglia d'argento alla memoria, morto in guerra nel 1940; per il Gruppo di Belluno è stata madrina la signorina Gabriella Bianchin, figlia di Francesco Bianchin, decorato di medaglia d'argento sul campo, di medaglia di bronzo e una promozione per merito di guerra.

Si ha notizia che dalle nostre vallate sono partite una quindicina di autocorriere.

Presso la sede della Sezione in via Carrera sono sempre in visione le fotografie scattate a Padova dal fotografo alpino Guido Fiabane.

Ed il prossimo anno? Si chiederà il solito curioso.

Il prossimo anno arriverci a Torino per la cinquantesima adunata nazionale.

 DOPO L'ADUNATA DI PADOVA

Carissimo Mussoi,

in primo luogo devo farti le mie congratulazioni per come i tuoi soci hanno risposto alla tua chiamata per l'Adunata e per come sono sfilati. Facevo notare ai miei vicini che con Presidenti come te, l'Associazione non avrà mai problemi; non è una violinata, ma una constatazione di fatto, collaudata dopo tanti anni di appassionato lavoro. Ti abbraccio anche per questo!

Il Presidente Nazionale Franco Bertagnolli

E Mussoi commenta: "L'elogio lo mando a voi, miei soci, perchè il merito è tutto vostro, per la compostezza e serietà che ancora una volta avete dimostrato a Padova. Il mio affettuoso grazie, con quello del Consiglio sezionale e dei Capi gruppo.

 COSE DI CASA NOSTRA

- * La famiglia di Bepi Tolotti è stata messa in trambusto dalla nascita di una vispa bambina. Alla mamma i nostri migliori auguri, ad ambedue i genitori vivissime felicitazioni.
- * Il 23 marzo è morto a Milano il Coll.avv. Renzo Caiani. Ricordiamo che arrivò sottotenentino nel lontano 1908 alla 78^a compagnia del Battaglione Belluno. Nel giugno 1915 il "Belluno" occupò le cime di Ombretta sulla Marmolada ed il Caiani comandava un reparto che puntava sul Passo di Ombrettola. Lo abbiamo visto per la prima ed ultima volta nel 1966 al raduno per il cinquantenario della mina del Castelletto sulla Tofana. Alla famiglia inviamo le più sentite espressioni di cordoglio. Purtroppo è un altro "vecchietto" che se ne va.
- * Abbiamo avuto notizia dal consigliere nazionale dell'A.N.A. Preve che il nostro amico di Torino, Mario Caldart, classe 1923, originario di Belluno, ha avuto un serio incidente sul lavoro: è stato investito da una lastra di marmo. L'incidente gli ha procurato fratture e mutilazioni, con una invalidità permanente e l'impossibilità di lavorare. L'in-

fortunio, oltre ad averlo menomano nel fisico, lo ha fiaccato nel morale. Noi gli auguriamo innanzitutto di ristabilirsi nel fisico, ma soprattutto gli battiamo cordialmente una mano sulla spalla e gli diciamo fraternamente: coraggio Mario, su con la vita con tutta la tua forza d'animo per te e per la tua famiglia. Pensa che se tu non fossi stato un alpino "te saria belche mort"...

- * A Borsoi d'Alpago è stato inaugurato un monumento dedicato ai Caduti per la Patria e sul lavoro. L'iniziativa era partita da quel Gruppo A.N.A., sorretto da tutta la popolazione di quel piccolo paese. All'inaugurazione erano presenti tanti nostri gruppi A.N.A., numerose autorità civili, militari e religiose. Fra esse anche il Prefetto Rotundo che a distanza di poco più di un mese sarà colpito da improvviso mortale malore.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal nostro Presidente di Sezione, Giuseppe Rodolfo Mussoi, il quale ha illustrato i tre motivi che Franco Fiabane (già artigliere del 6° da montagna) ha indovinatamente scolpito sul monumento: gli orrori della guerra, il ricordo di coloro che hanno perduto la vita sul lavoro lontani dalla loro terra natia e la sposa che stringe a sé i figli in attesa vana di colui che non può tornare. Quest'ultimo particolare, il più umano ed il più patetico, è quello che domina l'opera del Fiabane e che lo esalta, come uno struggente messaggio d'amore e di pace.

- * Buon ceppo alpino: Giovanni Tramontin da Soverzene. Abbiamo incontrato questo cavaliere di Vittorio Veneto in uno dei nostri convegni alpini, arzillo, sorridente, scherzoso, pieno di vitalità (è sfilato anche a Padova) egli accudisce ancora direttamente alla sua fattoria di quattro vacche ed un paio di maiali. Raccontava con orgoglio di vecchio alpino che ha sedici nipoti e sette pronipoti. "Bella punta el bis...nonno!" ha commentato il solito alpino sfacciato.

- * Tasche generose per il "Col Maor": Impresa Rodio (a mezzo sig. Mongilardi), Francesco Burigo, Ezio Broccoli, De Demo Rodolfo e Mosè Lavina, Impresa Radaelli e Castellotti (a mezzo sig. Schiavon); Giorgio Tibolla, Giuseppe D'Isep, Gino Dell'Eva, Mario De Barba, Piero Da Rold, Luigi Coletti.

- * I militari in servizio del Battaglione Belluno e del Gruppo Lanzo il 18 marzo scorso si sono volontariamente sottoposti ad un provino per il prelievo del sangue, necessario per un intervento delicato di un paziente ricoverato all'O.C. di Padova ed appartenente ad un gruppo sanguigno fra i più rari. Il giorno 20 una trentina di alpini si sono sottoposti al prelievo presso l'O.C. di Belluno. Un plauso ai bravissimi militari ed agli ufficiali che hanno diretto la ricerca, fra di loro il nostro amico Cap. Spagnut del "Belluno".

- * E' deceduto a Verona l'ing. Giona Pegreffi, uno dei superstiti del battaglione Belluno della guerra 1915-18, nostro fedele lettore. Ai familiari inviamo le nostre sentite condoglianze ed il nostro rammarico per la sua scomparsa.

- * E' improvvisamente deceduto il Prefetto di Belluno, dottor Rotundo, che nutriva profonda simpatia e stima per gli Alpini e per la nostra Associazione. Ai familiari vadano le espressioni di sincero cordoglio.